

L'estate del '57 ebbi occasione d'incontrarmi più volte con Arnaldo Mondadori a Cortina. Stavamo nello stesso albergo, e la sera dopo cena, centellinando egli un'acqua tonica, ed io sorseggiando un whisky, parlavamo di molte cose, e naturalmente spesso di autori, di libri, di problemi editoriali. Parlava più lui di me, veramente; ed i suoi ricordi della giovinezza, delle persone incontrate, dello svilupparsi della sua azienda erano così vivi e freschi come se gli si affacciasero per la prima volta alla memoria. Quando parlavo io, capitava che gli dicessi di aver letto il tale autore straniero che avrebbe fatto bene a far tradurre, o che gli esponessi certe mie idee per invogliare la gente a leggere; e ad ogni mio argomento tirava fuori di tasca un libretto ed annotava qualche cosa, in fretta, pochi segni ed un rigaccio sotto. Uhm, pensavo, è tutta cortesia, vuole lusingarmi che le cose che gli dico lo interessano, come potrebbe raccapezzarsi in quei quattro segni? Tornato lui a Milano ed io a Roma, ricevetti una sua lettera nella quale si richiamava ad una certa cosa che gli avevo detto e mi chiedeva maggiori particolari. Dopo una quindicina di giorni me ne arrivò un'altra, su un altro argomento di cui gli avevo parlato, e di cui aveva preso frettolosissimamente nota. Accidenti, pensai in modenese, come mi succede nei momenti di maggiore commozione, azidént, l'è un umaràzz ch'ai fumma i minciòn, è un uomo che fa sul serio, ti ascolta quando parli, se l'annota, se lo ricorda, ci torna su dopo settimane e mesi. Non c'è da meravigliarsi che sia diventato l'editore che è, che sia quella pirotecnica d'idee che è. E che i libri li giudichi poco meno che a fiuto, e non si sbaglia mai. E se si sbaglia, succede sempre qualche cosa che muta lo sbaglio in una contingenza fortunata. Un editór acsé an al lass più.



Paolo Monelli.

L'estate del '57 ebbi occasione d'incontrarmi più volte con Arnaldo Mondadori a Cortina. Stavamo nello stesso albergo, e la sera dopo cena, centellinando egli un'acqua tonica, ed io sorreggiando un whisky, parlavamo di molte cose, e naturalmente spesso d'autori, di libri, di problemi editoriali. Parlavo più lui di me, veramente; ed i suoi ricordi della giovinezza, delle persone incontrate, dello sviluppo della sua azienda, erano così vivi e freschi come se gli si affacciassero per la prima volta alla memoria. Quando parlavo io, capitava che gli dicessi di aver letto il tale autore straniero che avrebbe fatto bene a far tradurre, o che gli esponessi certe mie idee per invogliare la gente a leggere; e ad ogni mio argomento tirava fuori di tasca un libretto ed annotava qualche cosa, in fretta, pochi segni ed un rigaccio sotto. Uhm, pensavo, è tutta cortesia, vuole lusingarmi che le cose che dico lo interessano, come potrebbe scappazzarsi in quei quattro segni? Tornato lui a Milano e io a Roma, ricevetti una sua lettera nella quale si richiama ad una certa cosa che gli avevo detto, e mi chiedeva maggiori particolari. Dopo una quindicina di giorni me ne arrivò un'altra, su un altro argomento di cui gli avevo parlato, e di cui avevo preso pettolosissimamente nota. Accidenti, penso in modenese, come mi succede nei momenti di maggiore commozione, azident, l'è un umaràzz ch'as fumma i mincion, è un uomo che fa sul serio, ti ascolta quando parli, se l'annota, se lo ricorda, si torna su dopo settimane e mesi. Non c'è da meravigliarsi che sia diventato l'editore che è, che sia quella pirotecnica d'idee che è. E che i libri li giudichi poco meno che a finto, e non si staglia mai. E se si staglia, succede sempre qualche cosa che muta lo staglio in una contingenza fortunata. Un editòr acsé an al last più.

Paul Monelli.